

Il 16 e 17 marzo a Parigi i leader dei maggiori partiti progressisti dell'Ue François Hollande (Ps), Pier Luigi Bersani e Sigmar Gabriel (Spd) firmeranno una dichiarazione comune sulla politica europea

Democratici e socialisti possono fare di più

La battaglia decisiva è quella per una maggiore integrazione dell'Europa. Ma dobbiamo anche essere capaci di tenere insieme solidarietà e libertà

L'intervento/2

Pierluigi Castagnetti

Le interviste a David Sassoli e Donald Sassoon hanno impostato in modo totalmente condivisibile il dibattito sul «Manifesto di Parigi» (che suggerirei di chiamare «Dichiarazione»: in questi casi la sobrietà non è mai eccessiva).

Se si vuole dare un senso a un'alleanza di forze progressiste il tema non può che essere l'Europa. Che Europa hanno in mente i partiti di sinistra, quale importanza ha per la loro identità il tema Europa, quale Europa poi pensano di declinare in termini tali da segnare una demarcazione

rispetto ad altre forze politiche?

Non conosciamo ancora il testo del documento che ci auguriamo non sia generico e reticente, perché i cittadini hanno una certa «fame» di identità e identificazione con forze e iniziative che guardano avanti. Gli Eurobond e la Tobin tax sono sicuramente importanti, ma non sufficienti a dare identità politica. È vero che la Merkel oggi si oppone soprattutto agli Eurobond, ma non si costruisce la propria identità contro la posizione momentaneamente assunta da un avversario. Ho detto «momentaneamente» sia perché la Merkel potrebbe auspicabilmente uscire di scena, sia perché la Germania democristiana potrebbe riprendere posizioni che l'hanno connotata sino a pochi anni fa.

Ricordo di avere assistito a un colloquio tra Kohl e Mino Martinazzoli nei primi anni 90 a Bonn in cui il Cancelliere tedesco fece più o meno questo ragionamento: «Non so se tornerò a vincere le elezioni perché ho chiesto molto al mio Paese, gli ho chiesto di rinunciare ai suoi punti di forza per favorire l'unità dell'Europa. Al momento dell'unificazione fra le due Germanie ho imposto, contro il parere della Bundesbank, la parità fra il marco delle due Germanie, a Maastricht abbiamo deciso di dar vita a una nuova moneta mettendo in un unico paniere il marco, cioè la moneta più forte, assieme alle altre più deboli, ho deciso poi di aumentare di cinque punti il prelievo fiscale e di destinare l'intero gettito all'ex Germania Est perché so che se la Germania non è in pace al proprio interno rischia di non essere in pace neppure l'Europa. Ho fatto queste cose senza calcoli elettorali, sapendo che era ciò che dovevo fare e basta, per la pace del mio Paese e per la pace del continente».

La Germania dunque ha un passato europeista a cui nessun altro Pae-

se europeo può paragonarsi, e non mi sorprenderei se ad un certo punto, di fronte agli sviluppi della crisi, anche la rigidità odierna della Merkel fosse costretta a ripiegare. Dunque è importante che oggi i socialisti e i democratici europei assumano una posizione netta su questo tema, ma deve essere una posizione convinta, organica, se possibile declinata in termini sistemici, consapevole del fatto che nel mondo globalizzato solo un'Europa integrata da istituzioni forti di governance potrà assicurare un qualche futuro.

La Dichiarazione di Parigi dovrà dunque rompere nettamente con gli errori, le titubanze e le pigri del passato e dovrà indicare la strada di un moderno europeismo: a questo fine per le tradizioni della sinistra sarà più utile recuperare Spinnelli che Gramsci. L'altro «mito» (uso intenzionalmente questa parola, utilizzata da De Gasperi in un famoso discorso al Senato del 1949 a proposito dell'Europa, rivendicando per la classe politica la responsabilità di indicare alle nuove generazioni dei «miti» come l'Europa) che si deve recuperare senza imbarazzi è quello della «libertà».

Questa parola è stata colpevolmente lasciata usurpare e manomettere alla destra, ma è una parola che è alla base dei diritti fondamentali dell'uomo e delle comunità. Il presidente della Bce Mario Draghi ha detto due giorni fa che il modello di sviluppo europeo è in crisi, e a me pare difficile contestarlo. Capire dove e perché è andato in crisi e capire come e perché in un mondo globalizzato sia possibile tenere al centro della proposta politica i diritti dell'uomo a partire da quelli del lavoro, della giustizia e dell'uguaglianza, questa è la missione delle forze progressiste oggi. Quando sosteniamo che il tema della libertà ha a che fare con

quello della giustizia e della solidarietà vogliamo parlare dell'obiettivo concreto di liberare i cittadini dal peso di soglie di ingresso in primo luogo ai posti di lavoro, di liberarli dagli ingombri che ostruiscono i canali della comunicazione fra Stati e all'interno degli Stati, di liberarli dai rischi della vulnerabilità che ormai affliggono tutti i ceti sociali tranne quelli superprivilegiati.

In questo senso mi augurerei che chi è incaricato della stesura definitiva della Dichiarazione di Parigi si misurasse con le indicazioni per un «Piano per la crescita» contenute nella lettera congiunta di dodici leader europei del 20 febbraio scorso. In quella lettera ci sono contenuti meno vaghi di quanto si pensi per innalzare gli standard di attuazione di una vera governance europea; per creare entro il 2015 un mercato unico realmente digitale; per creare entro il 2014 il Terzo Pacchetto sull'Energia; per creare un'Area Europea della Ricerca; per costruire mercati globali aperti; per ridurre il peso della normativa europea; per favorire l'accesso al lavoro dei giovani, delle donne e dei lavoratori in rientro occupazionale, oltretutto per

La lettera dei dodici Necessario il confronto con i temi del Piano per la crescita

combattere la vulnerabilità; infine per creare posti di lavoro nel terziario e ridurre le garanzie implicite che consentono di salvare sempre le banche distruggendo il mercato unico. È un documento di sollecitazioni piuttosto forti alla Commissione e al Consiglio europeo e, se vogliamo essere più espliciti, a Germania e Francia che non a caso non hanno firmato. Ma in quel documento c'è tanto di messaggio europeista e di impegno per rendere più concreti e fruibili i valori della libertà e della solidarietà.

Il nostro è un tempo chiamato a tenere fermi i principi irrinunciabili che riguardano la centralità della persona umana e a inventare forme nuove di declinazione storica di quei principi. È un tempo che rischia di dividere chi ha paura da chi accetta la sfida del cambiamento. Noi non potremo che esser fra questi ultimi. ♦



Foto Ansa